

*dello stesso autore nel catalogo elèuthera*

Made in Africa  
tra modernizzazione e modernità  
*prefazione di Erri De Luca*

Attenti all'uomo bianco  
Emergency in Sudan: diario di cantiere  
*prefazione di Gino Strada*

Un Pisolo in giardino  
segni, sogni, simboli alla periferia dell'abitare  
*prefazione di Luca Molinari*

Raul Pantaleo

# La sporca bellezza

indizi di futuro tra guerra e povertà

prefazione di Erri De Luca



elèthera

© 2016 Raul Pantaleo  
ed elèuthera editrice

progetto grafico di Riccardo Falcinelli  
immagine di copertina: © Massimo Grimaldi  
courtesy of Emergency

il nostro sito è **[www.eleuthera.it](http://www.eleuthera.it)**  
e-mail: [eleuthera@eleuthera.it](mailto:eleuthera@eleuthera.it)

# Indice

Prefazione di Erri De Luca	9
INTRODUZIONE	11
La «bellitudine»	
DENTRO LA GUERRA	13
CAPITOLO PRIMO	18
Abbraccio – Afghanistan	
CAPITOLO SECONDO	22
Sulle cicatrici del Novecento – ex Jugoslavia	
CAPITOLO TERZO	26
Not in my name – Italia	
CAPITOLO QUARTO	29
Impossibile normalità – Afghanistan	
CAPITOLO QUINTO	33
Panjshir – Afghanistan	

CAPITOLO SESTO	36
Sirene afghane – Afghanistan	
TRA NOI, OLTRE NOI	41
CAPITOLO SETTIMO	48
Sbarco – Italia	
CAPITOLO OTTAVO	52
Muri rosa – Italia	
CAPITOLO NONO	56
Quel che resta – Iraq	
OLTRE IL CONFINE	61
CAPITOLO DECIMO	66
Same, same but different – Sudan	
CAPITOLO UNDICESIMO	70
Città di corallo – Sudan	
CAPITOLO DODICESIMO	73
Fence – Rwanda	
CAPITOLO TREDICESIMO	76
Filo spinato – Sudafrica	
POI	79
CAPITOLO QUATTORDICESIMO	82
Nuvola di smog – Sierra Leone	
CAPITOLO QUINDICESIMO	87
Perché ci riguarda – Sierra Leone	
CAPITOLO SEDICESIMO	90
Vite a perdere – Sierra Leone	
A VOLTE RITORNA	93

CAPITOLO DICIASSETTESIMO	96
Ousman – Repubblica Centrafricana	
CAPITOLO DICIOTTESIMO	99
Parsimonia – Repubblica Centrafricana	
SPAZI DI PACE	103
CAPITOLO DICIANNOVESIMO	108
La baracca turchese – Repubblica Centrafricana	
CAPITOLO VENTESIMO	111
Buganda – Uganda	
CAPITOLO VENTUNESIMO	115
Donna che pianta alberi – Uganda	
CAPITOLO VENTIDUESIMO	118
Asha – Uganda	
CONCLUSIONE	121
Scandalosamente bello	
Ringraziamenti	126
Note	127

*a Tina e Laura*

# Prefazione

*di Erri De Luca*

Sono di una generazione che a scuola ha studiato bene la geografia, montagne, fiumi, laghi, città e confini.

Poi la geografia è diventata politica: Vietnam, Cile, Sudafrica, Irlanda e via seguendo luoghi di movimenti e lotte.

Le nuove generazioni conoscono meno la mappa del mondo. Ne hanno meno bisogno, grazie alla supplenza del computer. Se ascoltano nomi come Lampedusa, Bosnia, Sierra Leone, ripetuti dai notiziari, sentono meno il bisogno di individuarli sulla superficie terrestre.

I racconti di Raul Pantaleo, capomastro delle opere edilizie di Emergency, mi portano a una geografia sentimentale dove i luoghi sono punti dolenti del corpo generale dell'umanità. Si va a stare nei posti per sentimento di fraternità. Così questo per me è un libro di geografia.

Non mi sorprende di trovarci anche pezzi d'Italia. Oggi il nostro paese è a chiazze, dove quelle dotate di pubblica tutela si restringono, sviluppando un desiderio di isolamento rispetto alle altre chiazze in deficit di presidi sanitari e di altri diritti.



In queste pagine ci sono pezzi d'Italia accanto a geografie di molto più infelici. Le tiene insieme l'opera di Emergency progettata ed eseguita dal capomastro narratore.

«Scandalosamente bello»: questa è la parola d'ordine assegnata da Gino Strada ai suoi ospedali. La bellezza è il ricostituente indispensabile alla terapia, perché rianima la volontà di guarire. La bellezza opera da catapulta di energie sopite. In queste pagine la bellezza è anche un vaso di fiori davanti a una baracca misera ma pulita.

Il capomastro narra le persone e i luoghi, lasciando al lettore uno strascico di immagini simbolo: il reparto dei lenzuoli sgonfi dove dovrebbero stare le gambe, il padre che stringe al petto il figlioletto morto, uscendo dall'ospedale, e al suo passaggio si compone il silenzio dell'anticamera attraversata. Restano dettagli conficcati con potere di sintesi da chi ha voluto essere operaio di soccorsi e testimone. Afghanistan, Uganda, Sierra Leone, Sudan, nomi di storie urgenti diventate prove di risposta, realizzate con materiali del posto, recuperando tradizione e mestiere, per crescita di efficacia.

In Sudan anni fa visitai l'ospedale di cardiocirurgia dove non entra un granello di sabbia durante le proverbiali tempeste dal deserto che cancellano il giorno. Il capomastro c'è riuscito trasformando l'energia del sole in sbarramento d'aria. Le sue soluzioni scatenano abbracci prima che applausi.

Più che di capitani coraggiosi, al mondo servono artigiani valorosi e cordiali. Raul Pantaleo è della specie.

## La «bellitudine»

«La bellezza salverà il mondo», affermava il principe Miškin nell'*Idiota* di Dostoevskij.

Non so se la bellezza possa veramente salvare il mondo, certo è che lo può rendere migliore. Ma non è questo l'argomento in discussione; in questo libro più che di «bellezza», parola impegnativa e scivolosa, parleremo della «bellitudine» portata dall'architettura nelle zone di guerra o di estrema povertà.

«Bellitudine» è parola sporca, dialettale, imperfetta, che si ispira al concetto classico di bellezza, dove la parola *kalòn* comprendeva il forte legame fra bello e buono.

Inventare questa nuova parola ha permesso di tornare a parlare di un bello pratico e pragmatico, utile, umile, frugale, sobrio; un bello che si prende cura delle cose, dei dettagli, delle proporzioni, che dà attenzione alle persone. In sintesi, è quel rispetto che bilancia la brutalità della vita.

La parola «bellitudine» nasce da un errore commesso mentre descrivevo la centralità della nostra idea di bellezza ai ministri e funzionari della Sanità di nove paesi africani riuniti a Venezia

per una conferenza. In un momento di amnesia ho usato erroneamente la parola *beautiness*, pur conscio che bellezza in inglese si dica *beauty*.

Negli anni, noi di TAMassociati ci siamo affezionati alla parola *beautiness*, forse perché sintetizza in modo originale il contenuto del nostro lavoro. Queste pagine raccontano quindi un decennio di storie di «bellitudine» nel costruire ospedali per Emergency e non solo, tra Africa, Asia, Europa. Raccontano il miracolo della «bellitudine» nei luoghi più negletti: nella guerra, nella disperazione, nella povertà. E raccontano anche di una bellezza ritrovata in donne e uomini che in modi totalmente diversi, ma con lo stesso spirito, resistono al degrado: come la dottoressa somala Asha, o il missionario Maurizio in Sierra Leone, o la regista Mira Nair in Uganda, o il fumettista Didier Kassaï in Centrafrica, o l'architetto Renzo Piano, o don Pino De Masi, partigiano anti-mafia.

Vi è infine il racconto dell'incredibile capacità dei piccoli gesti di bellezza di ridare senso alla vita e agli spazi anche quando si è circondati dalla morte. Perché sullo sfondo c'è spesso – direi troppo spesso – la guerra, con il carico di annientamento fisico e morale che genera.

Il libro vuol però essere anche un omaggio a un'architettura minore, umile ma utile, spesso fatta da sconosciuti; un'architettura «medicina» contro il degrado del quotidiano. Siamo infatti profondamente convinti che i luoghi inospitali e brutti siano nocivi a livello sociale, culturale ed economico, proprio come siamo convinti che il loro contrario sia invece salutare.